

Unica biografia conosciuta di una delle Carmelitane del SS. Sacramento e S. Maria Maddalena de Pazzi a Napoli

Teresina de Liguori, figlia di Francesco, principe di Presiccio e della principessa Virginia Raetano, duchessa di Puzzomauro, nacque a Napoli nel 1703.

All'epoca in cui S. Alfonso era un giovane avvocato del foro di Napoli, i suoi genitori desideravano vivamente vederlo sposo di sua cugina Teresina, ma le scelte di entrambe furono diverse. Teresa divenne monache presso le Carmelitane dell'antica osservanza del convento del SS. Sacramento e S. Maria Maddalena de' Pazzi a Napoli, fondato dal Carmelo della S. Croce di Lucca, morendovi dopo quattro anni di esemplare vita religiosa, all'età di ventuno anni, il 30 ottobre 1724. Questo Carmelo fu particolarmente attivo nel culto di S. Maria Maddalena de' Pazzi anche per la presenza delle figlie del mercante fiammingo Gaspare Roomer, che fu uno dei finanziatori del Processo di Beatificazione e alla Santa fu molto legato per l'intera vita.

Trentasette anni dopo la morte di Teresa de' Liguori, su richiesta delle religiose del suo monastero, S. Alfonso dedicò quest'opuscolo alla memoria di sua cugina a scopo edificante.

S. ALFONSO M. DE LIGUORI

Vita e morte della Serva di Dio Suor Maria Teresa de Liguori, Monaca nel Ven. Monastero del Santissimo Sacramento in Napoli dell'Ordine di S. Maria Maddalena de Pazzi e defunta nell'anno 1724 [1761], Napoli 1871.

//3// 1. *Sua vocazione allo stato religioso.*

Suor Teresa Maria De Liguori fu figlia del signor don Francesco De Liguori, e della signora d. Virginia Raitano, principi di Presiccio. Ella fin da fanciulla fu educata nel ven. monastero del ss. sacramento nella città di Napoli, dell'ordine di s. Maria Maddalena de' Pazzi, dove con comune edificazione risplende la regolare osservanza. Suor Teresa, allora chiamata d. Teresa, essendo nell'età di sedici anni, benché fosse dotata di molti pregi naturali, che la rendeano gradevole al mondo, e non le fosse mancata una ricca dote, risolse costantemente di consagrarsi all'amore del divino sposo, con farsi religiosa; ma uscendo dal nominato monastero, propose di entrare in altro monastero, per ragione dell'inquietudine che una sua zia dava per di lei riguardo a tutta quella comunità. Ma nel mentre che per tale elezione stavansi già facendo le diligenze, un giorno, stando leggendo ella in casa di suo padre l'aureo libretto di Tommaso da Kempis, lesse queste parole: In ogni luogo troverai la tua croce. Allora illuminata suor Teresa da luce superiore intese, esser propriamente a lei indirizzate quelle parole; onde rivolta alla cameriera, che le stava intrecciando i capelli, dissele: Senti quel che m'è uscito a leggere; e glielo recitò, e poi soggiunse: Bisogna dunque non cambiar monastero, e soffrir la croce che Dio mi manda. E così eseguì; poiché procurò di uscire quanto più presto da Egitto per entrare al sacramento.

Nel tempo che stette in casa di suo padre, benché invitata più volte di andare a' teatri, alle conversazioni, ed a simili divertimenti del secolo, ella procurò sempre di scusarsi, e sfuggirli.

Volea sua madre che nel giorno in cui dovea monacarsi se le facesse una veste ricca; ma ella avendo già rinunziato ad ogni pompa e vanità mondana, ricusò d'accettarla. Ed in quanto al livello che si riserbò, secondo l'uso del monastero, fu ripresa da altri perché non se l'avesse riserbato più pingue per le sue soddisfazioni; ma ella generosamente rispose: Se io voleva andar cercando le mie soddisfazioni, non mi sarei fatta monaca. Oh avessero questo bel sentimento tutte quelle donzelle che prendono lo stato religioso! Nel giorno poi della solennità, terminata che fu la solita funzione in chiesa, s'incamminò con tanta fretta verso la porta del monastero, che le dame le quali l'accompagnavano non poteano raggiungerla.

2. Si fa religiosa e s'incammina per la perfezione.

Vestita del sagra abito nell'anno 1719, agli 8 di maggio, col nome di suor Teresa Maria, cominciò sin d'allora a camminare per la via della perfezione. Fé poi la sua professione colla stessa allegrezza, //4// ma con ansia maggiore di farsi santa; onde coll'indirizzo del suo direttore stabilì i mezzi di tal divoto impegno. Quindi volle ch'egli le assegnasse, oltre l'osservanza delle regole del monastero, un regolamento particolare di tutti gli altri esercizi spirituali, in cui avesse potuto impiegarci; insieme colla distribuzione dell'ore, acciocché in tutta la giornata stesse occupata in adempire la divina volontà.

Era poi ella così esatta nell'osservanza delle regole, che giungeano le superiori a dire, che in suor Teresa Maria non si trovava difetto. Specialmente era attentissima a non mancar mai a' divini officj nel coro. Si sa quanto le monache sono avide di trattenersi in conferir le cose del loro spirito col direttore in quella giornata in cui possono averlo; ora avvenne più volte, che suor Teresa, ritrovandosi nel confessionale, col suo padre spirituale, e suonando allora il segno del mattutino, ella presto se ne licenziava, e rinunziava alla sua spiritual consolazione per assistere alle divine lodi. E quando bisognava esentarnela per ragione delle sue infermità, o per altra giusta causa, era necessario che la superiora con espresso precetto glie l'imponesse.

3. Osservanza della povertà.

Grande era l'affetto che portava alla virtù della povertà; il suo vitalizio lo teneva in mano di un'altra religiosa, ed appena se ne serviva nelle cose di necessità. Aveva ella in sua cella un piccolo presepe, ma povero, dentro una campana di vetro, e vi conservava molta divozione; ma sentendo da una monaca dirsi, che quello era una specie di scarabattola (volgarmente scarabatto), cosa vietata in quel monastero, subito senza altro avviso se ne privò e mandollo fuori.

Ritrovandosi sagrestana, alcune religiose la pregarono che mutasse (benché in picciola cosa) la forma solita del santo sepolcro; ma ella affatto non volle discendere, dicendo di non voler introdurre cose nuove. Ed insistendo le religiose che ciò non portava alcun inconveniente, ella per non contendere da una parte, e dall'altra per non rendersi rea di qualche abuso contro la santa povertà, se ne disbrigò, rimettendo l'affare in mano della madre priora. Un'altra volta, essendole stati dati in prestito alcuni bucheri con fiori d'argento, per adornare lo stesso sagra sepolcro, presto li mandò indietro, dicendo che non era solito. Ed insinuandole alcune religiose che ben poteva ammetterli, non essendovi alcun dispendio né suo né della comunità: No (ella rispose), perché quelle che verranno appresso dovranno per convenienza spendere per mettere al sepolcro questi fiori d'argento, che ora io metto senza spesa. Oh volesse Dio che facessero questa riflessione tutte le religiose, e perciò si guardassero d'introdurre cose nuove, che giornalmente son causa del rilassamento di spirito in tanti monasterj!

4. Suoi divoti esercizi ed applicazione all'orazione.

Era suor Teresa molto attenta a tenersi continuamente alla divina presenza, assegnandosi a tal fine diversi speciali ricordi. Non lasciava mai la lezione spirituale, leggendo in ogni mattina

un capitolo di Tommaso da Kempis, e nel giorno per una mezz'ora altri libri divoti; ed in ciò fu notato con meraviglia, che, leggendo suor Teresa qualunque libro, per alto che fosse, tutto intendeva.

Più avida poi era dell'orazione mentale, e perciò anticipava l'ora nel levarsi la mattina della comunità, e cominciava l'orazione nella sua cella prima di andare all'orazione comune che si faceva nel coro; e per tale affetto ch'ella portava all'orazione, il Signore presto l'innalzò ad un alto grado di contemplazione. Soleva ancora alle ventun'ore mettersi ai piedi del Crocifisso, ed ivi per altro tempo fermavasi a considerare la morte e l'amore del suo divino sposo; nel quale esercizio ella stessa confessò, che sentiva accendersi a fare gran cose per Gesù Cristo. In ogni anno poi, oltre gli esercizi spirituali che faceva con tutta la comunità nel tempo della quaresima, ella nella novena dello Spirito santo faceva per otto altri giorni gli esercizi in privato, ed in ogni mese faceva un giorno di ritiro, osservando un total silenzio.

Si comunicava in tutti i giorni della settimana, toltone un solo, secondo la direzione del suo padre spirituale. Conservava poi una continua e tenera divozione verso Maria santissima, celebrando //5// con diversi ossequj tutte le sue novene, e meditando specialmente in ogni giorno della medesima qualche virtù particolare di questa divina Madre, affin di poterla imitare.

Quel che poi si notò in suor Teresa Maria, che, quantunque nel progresso di sua vita le fossero sopravvenuti gran travagli interni d'aridità, di scrupoli e tentazioni, come appresso si dirà, nulladimeno dal tempo ch'ella intraprese la via della perfezione non mai s'intepidì, ma sempre cercò d'avanzarsi, non tralasciando mai il metodo proposto dei suoi santi esercizi, ch'ella anzi avrebbe sempre aumentati, se non fosse stata tenuta in freno dall'ubbidienza del discreto suo direttore, il quale per altro restava sempre edificato con sua meraviglia del gran fervore di questa divota vergine.

5. Suo distacco dalle creature.

Affin di esser tutta di Dio cercò sempre di tener distaccato il cuore da ogni affetto di terra. Specialmente questa buona religiosa di un tal distaccamento ne diè due gran prove in due particolari occasioni, come ella medesima ne fé consapevole il suo direttore, conferendo con esso le cose di sua coscienza.

Gli riferì una mattina, che facendo orazione si vedea molestata da molti vani pensieri; onde per timore che la causa di tal dissipazione fosse qualche suo segreto attacco, cominciò ad esaminarsi minutamente in ogni cosa, fin tanto che giunse col pensiero ad una statuetta di Gesù bambino che teneva in cella; ma parendole che volentieri se ne sarebbe privata, se tale avesse conosciuto essere il voler di Dio, con ciò quietossi su questo punto. Ma indi pregò il Signore che le avesse fatto accadere qualche avvenimento sinistro, per cui avesse potuto accorgersi a quale cosa tenesse attaccato il cuore. Or, mentre un giorno dopo il vespero se ne stava lavorando in sua cella, venne a trovarla la madre priora, la quale, discorrendo con lei, prese in mano un vaso di preziosa porcellana che stava sull'inginocchiatoio, e inavvedutamente se lo fé scappar dalle mani, e quello tutto si franse. Si rammaricava poi la priora del caso, ma suor Teresa non ne sentì alcun turbamento, anzi, ricordandosi della preghiera poc'anzi fatta, ne giubilava, parendole d'essere stata assicurata da Dio, che nel suo cuore non vi fosse attacco a cosa veruna.

L'altra occasione fu nella morte della religiosa sua zia, nella quale avendo suor Teresa sparse alcune lagrime, disse poi al direttore: lo credeva di non avere alcun attacco, ma il Signore mi ha fatto conoscere che non è così; stimando difetto quello ch'era mero sfogo di natura.

6. Vince i rispetti umani.

Si dimostrò altresì costante nel vincere i rispetti umani. L'avea pregata il signor duca di Vastogirardo, suo compare, a ricevere una sua figliuola sotto la di lei cura; ed ella a principio avea condisceso d'accettarla; ma poi considerando che una tal cura le sarebbe stata, d'impedimento al suo spiritual profitto, quantunque già si trovasse obbligata di parola, e benché l'altre religiose premurosamente ne la pregassero, risolutamente se ne disciolse.

Inoltre era ella molto amante della solitudine e del silenzio, e perciò molto abborriva le grate, specialmente allorché dovea parlare con uomini. Pertanto, quando era costretta dalla convenienza a discorrervi, se ne stava quasi muta, rispondendo alle dimande con un semplice sì o no, oppure dicendo che non lo sapeva; onde per causa di questo suo trattar così riserbato fu tacciata più volte d'incivile e rozza. O santa rozzezza, tanto raccomandata da s. Caterina da Siena alle religiose! Oh la praticassero tutte! quanto maggior avanzo farebbero nello spirito!

7. Sua mortificazione esterna ed interna.

Sin da novizia cominciò a digiunare tre volte la settimana, e perseverò fin tanto che dalla superiora, per le sue infermità le fu proibita qualunque sorta di mortificazione; poiché allora il Signore cominciò a mortificarla di sua propria mano, come appresso riferiremo. Del resto, prima di ciò suor Teresa Maria procurò di mortificare il suo corpo per quanto poteva; cioè per quanto le veniva permesso dall'ubbidienza. Spargea nel letto sotto del lenzuolo scheggie di legno in tempo //6// di riposo. Scottava le sue carni con candele accese. In refettorio cibavasi di ciò che molto nauseava.

Maggiormente poi attese alla mortificazione esterna. Per qualunque cosa che vedesse o sentisse nella comunità, ordinariamente di nulla si curava, sfuggendo d'impacciarsi in alcuna cosa, fuori di quelle che le erano imposte dall'ufficio assegnatole o dall'ubbidienza delle superiori. E se talvolta stimava necessario dire alcuna cosa per maggior gloria di Dio, e vedea disprezzato il suo sentimento, subito lasciava di contendere, e se ne restava in pace.

Aveva ella per sua divozione fatta fabbricare con licenza della priora una cappella nel giardino del monastero; ma allorché quella stava già per compirsi, la priora nuova di quel tempo le fé intendere, non essere sua volontà che la cappella si finisse, e suor Teresa subito si quietò, abbandonando l'opera senza replicare, e senza neppur dimostrarne alcun segno di rammarico, contenta di ubbidire, benché avesse a perdersi tutta la spesa da lei fatta; né più vi pensò, sin tanto ch'essendo stata eletta nuova superiora, suor Teresa, per consiglio del suo padre spirituale, glie ne parlò, e colla di lei ubbidienza fé dar compimento alla cappella, che per altro era desiderata comunemente dalle religiose.

Più volte accadde che a mensa non le fu portato da mangiare come alle altre, ed ella restandone in pace non mai ne fé querela, o di bisogno di tal sua mortificazione, rispondendo, allorché se ne discorrea, così: Se io me ne stessi seduta in un cantone del mio monastero per mia volontà, non vi starei volentieri? e così mi contento di stare nel refettorio per volontà di Dio, qualora non mi si porti da cibarmi.

Facendosi qualche cosa dalle converse di suo servizio, come paste dolci o altra cosa, e perdendosi quelle per trascuraggine delle converse, niente se ne turbava né le mortificava con alcuna parola di rimprovero. Talora tacciata dall'altre monache, ed anche insultata a torto, quantunque ella fosse di natural vivace e spiritoso, udiva, e taceva come fosse stata insensibile. Avea suor Teresa molta consolazione in mettersi alla grata del coro quando udiva la messa, in rimirar l'altare ove si celebrava; ma avendo poi inteso che anche stando da dentro nelle prospere del coro poteva assistersi alla messa, d'indi in poi di là la sentiva, privandosi di quella sua consolazione spirituale affin di mortificarsi, ed insieme di evitare ogni divagazione di mente in guardare dalla grata oggetti che avessero potuto distrarla.

8. Sua umiltà.

Gelosa della santa umiltà, fatta che fu religiosa, non mai fé' menzione del molto che nel secolo avea lasciato, né d'altro suo pregio naturale o spirituale, attenta sempre a nascondersi dagli

occhi di tutti. Onde si affliggeva quando avvedeasi d'essere stata notata dalle monache qualche sua azione virtuosa. La sua consolazione poi era nell'esercitarsi a servire le sue sorelle, e specialmente le inferme negli officj più vili e faticosi; dicendo, che uno de' fini per

cui si era fatta monaca era stato per venire a servire.

Fu ella favorita da Dio di molte grazie speciali; ma di queste con fe' mai parola con altri, se non col suo direttore; e se quegli la obbligava a palesargli qualche divino favore ricevuto, ella provava mille angustie e timori; e perciò talvolta si scusava, dicendo che il dir ciò non pareale necessario; ed altre volte soggiungeva tutta timida ed angosciosa: Padre, io non so che mi dica: temo di dire una cosa per un'altra.

Inoltre era suo Teresa continuamente spinta dal suo fervore ad accrescere i suoi divoti esercizi; ma perché non voleva far niente di propria volontà, vedeasi obbligata a chiederne la licenza al suo direttore; ma in dimandar questa licenza provava tal ripugnanza e rossore, che per vincersi a domandarla pativa gran pena, parendole che dimostrasse al padre spirituale desiderj di perfezione, quando se ne conosceva così lontana; onde, dopo d'aver cercata la licenza, gli soggiungeva: Padre, voi ve ne riderete di queste mie richieste.

Più volte il direttore per provarla la mortificò con parole e modi aspri, dimostrandosi anche con lei adirato; ma ella non diè mai neppure minimo segno di risentimento o dispiacere, ma con umiltà e con edificazione dello stesso direttore, se ne restava placida e contenta di tali umiliazioni, stimandosi sempre una miserabile, che niente faceva per Dio, e perciò meritevole di tutti i dispreggi, Povera me (diceva), ho il desiderio di farmi santa, ma finora non ho cominciato a far niente ancora.

9. *Sua ubbidienza.*

Era poi suor Teresa così addetta ed affezionata all'ubbidienza, che quando veniva imposta qualche cosa, subito mettevasi ad eseguirla con qualunque suo travaglio, senza replica e senza alcun altro riguardo; e perciò diceva una superiora che questa religiosa le dava soggezione in darle qualche comando, vedendo che ubbidiva senza riguardo. Era ella teneramente divota di Maria santissima; ma stando inferma, e correndo allora la novena di nostra Signora Assunta, desiderava almeno di mortificarsi con astenersi dai frutti in quei nove giorni, e fare il digiuno nella vigilia della festa; ma la priora le proibì l'uno e l'altro; ed ella ciò intendendo, non ardi neppure replicare una parola. Ubbidiva non solo alle superiori, ma anche alle sue compagne, talmente che taluna accortasi di questo suo affetto all'ubbidienza, quando voleva esigerne qualche servitù le diceva: Ubbidite; ed ella sorridendo subito ubbidiente la serviva.

Una volta, avendo già accomodate alcune giarre di fiori pel santo sepolcro, una religiosa, alla quale dispiaceva l'odore de' giunchigli, le disse che doveva togliersi tal sorta di fiori, che offendono la testa; suor Teresa benché avesse già guernite le giarre con molto suo travaglio, a tal detto immediatamente cominciò a scomporle, levandone tutti i giunchigli, che per altro in quei tempi soglion comunemente porsi ne' sepolcri.

Circa poi l'interno ella era così esatta a non trasgredir cosa impostale dal direttore, che talvolta ne restava angustata; onde fu necessario che quegli per liberarla dalle angustie, le quali sempre apportano danno allo spirito, l'avvertisse più volte che intorno a' suoi spirituali esercizi operasse con libertà, facendo ciò che meglio le paresse, secondo le circostanze delle cose che occorreano.

10. *Carità verso del prossimo.*

Il suo animo caritativo moveala ad aiutare anche le sorelle converse nelle loro fatiche. Vide un giorno una di esse affannata nel tirare l'acqua del pozzo pel bucato, ed ella, fattala scostare, si pose a tirar l'acqua che bisognava. E ciò lo praticò più volte con altre, e più spesso si sarebbe esercitata in tali fatiche, se avesse potuto usarle senza farne accorgere chi le invigilava sopra e si offendeva in vedere ch'ella s'impiegasse in simili servitù.

V'era nel monastero una povera conversa, a cui per la decrepitezza s'era talmente svanita la testa, che non era più capace di sacramenti, e per l'infermità che pativa non poteva più da se stessa aiutarsi in ciò che le bisognava, ma suor Teresa, con tutto che si ritrovasse in quell'anno molto occupata nell'ufficio della sagrestia, nulladimeno si prese la cura di servirla. Ella mandava ogni mattina a pulirla; indi l'alzava e la vestiva, affinché si sollevasse, con dar

qualche passo per la cella; ed in ciò doveva mettere molta forza e fatica, poiché quella era divenuta come un cadavere. Più volte il giorno poi si portava a cibarla, siccome conveniva a tale età, soffrendo ben anche le stomachevoli maniere della povera vecchia, che talvolta pigliava il cibo, e poi, perché stolidita, lo gittava dalla bocca. Ed in queste occasioni non lasciava suor Teresa d'insinuarle qualche sentimento di Dio, e l'esortava a confessarsi; ma quella non le dava udienza. Un giorno pregò con molto fervore il Signore a farla venire in sé, acciocché potesse prendere i sacramenti; e già parve, che Dio l'esaudisse, mentre la conversa, stando già in fine di vita, dimostrò segni d'intendimento, ed aiutata dal confessore, ricevè l'assoluzione.

Nelle giornate destinate per conferire col padre spirituale, quantunque avesse molte cose da dirgli, pregata da altre sorelle, ancorché converse, a permetter loro che andassero a conferire alcuni loro scrupoli col medesimo padre, ella cedea ad esse il luogo, contentandosi per amore della carità di quel poco di tempo che appena forse restava per ricever l'assoluzione.

II. Sue tribolazioni interne e sua pazienza.

Veniamo alle grandi tribolazioni interne che patì suor Teresa, ed alla pazienza //8// che in quelle dimostrò. Dopo la sua professione per lo spazio d'un anno fu talmente travagliata dagli scrupoli, che diè timore di avervi a perdere il senno e la vita; ma per grazia del Signore restò guarita da tale infermità per mezzo dell'ubbidienza del suo direttore; poiché questi, ben consapevole della di lei innocente coscienza, l'obbligò a tacere i suoi dubbj, ed anche talvolta a comunicarsi prima di ricevere l'assoluzione; e così ella ubbidendo uscì da quella tempesta.

Ma appresso glie ne sopravvenne un'altra più fiera e più penosa della prima. Si diede il demonio ad infestarla con orribili tentazioni. Specialmente nell'anno 1722, in tempo del sagra avvento, soffrì tali battaglie di pensieri impuri, tanto da lei abborriti, che le pareva di stare dentro l'inferno; sì che non trovava sollievo né in cella né in chiesa né in qualunque luogo ove si portava. A ciò si aggiunse in quel tempo la pena d'una grande aridità di spirito, con una oscurità di mente sì nera, che non sentiva più divozione in veruno de' suoi santi esercizj. Guardava le sagre immagini, visitava il ss. sacramento, e le pareva che ivi neppur si ricordasse di Dio. Facea la sua lezione spirituale, e non intendeva ciò che leggeva; ritornava a leggere da capo con più attenzione, e le accadeva lo stesso; prendea un altro libro, e parimente niente comprendeva. Andava al confessionario per conferire col direttore, ma ivi in cambio di trovare sollievo, vi provava maggiori angosce, parendole che avrebbe dovuto manifestare molte cose, ed all'incontro vedevasi inabilitata a potersi spiegare; onde tutta confusa restava abbandonata nel suo dolore, ed altro non faceva che, tacendo, piangere la sua ruina.

Il padre spirituale le parlava di Dio, e l'animava alla confidenza; ed a lei sembrava che di quanto quegli le dicea niente ella ne capisse. Il confessore le faceva fare gli atti per l'assoluzione; ed ella, benché si sforzasse a farli, pareale come cosa certa che non li facesse, anzi che più presto facesse atti contrarj, e che ricevendo l'assoluzione, non avesse volontà di riceverla. Ma il direttore, avendola assolta, la mandava a comunicare. Suor Teresa ubbidiva; ma quindi se le aumentavano i suoi spaventi, temendo che tutte le sue comunioni fossero sacrileghe. Inoltre le faceva apprendere il demonio, che in vece di ricevere Gesù Cristo nella sagra particola, ricevesse esso spirito maligno; onde bisognava che ella si facesse una gran forza per non rigettarla. Dove poi si portava, o nel coro o nel confessionale o nel luogo della comunione, il nemico le faceva sentire una puzza intollerabile, acciocché se ne allontanasse; ma con tutto ciò la divota vergine niente lasciava de' suoi soliti exercizj di orazioni, lezioni e comunioni.

Di quando in quando per il buon uso fatto l'anima si slanciava a fare atti d'amore verso Dio; ma il demonio le rappresentava allora, che quegli atti eran diretti a lui; onde da quelli la povera suor Teresa in vece di riceverne conforto, ne restava più afflitta. Il direttore poi per liberarla da questa falsa apprensione le imponeva per ubbidienza a replicar più volte appresso di lui queste parole: Dio mio, io v'amo; v'amo, mio Dio. Ed ella ubbidiva; ma ubbidiva tremando per timore di offendere Dio nello stesso tempo che l'amava. Fra tutte

queste amarissime pene se ne restava a piangere l'afflitta vergine, ma tutta rassegnata nel divino volere. Domandata pertanto allora dal suo direttore, in mezzo al suo pianto che cosa volesse? rispondeva: Voglio quel che vuole Dio. Ed avendole comandato più volte che avesse pregata la divina Madre a liberarla da quelle pene sì atroci, e richiesta poi se avesse fatta la preghiera, rispondeva sempre d'essersene dimenticata; segno che Iddio volea specialmente purgarla con quel patimento così amaro.

Il maggior suo tormento poi era, che essendo combattuta da una parte da tante tentazioni, e dall'altra vedendosi così desolata, il demonio le rappresentava come cosa certa d'avervi ella peccato con qualche suo segreto consenso, e perciò d'essere stata abbandonata da Dio, senza speranza di potere più recuperare la sua grazia; e che quanto faceva, ogni cosa era perduta, orazioni, comunioni, officj; perché, sebbene tutto faceva per ubbidienza, nondimeno le pareva che tutto facesse o per rispetto umano, o per l'uso fatto, o pure per una certa compiacenza che in quegli atti virtuosi ritrovava. Così il Signore suol provare nel fuoco delle //9// tribolazioni le sue spose dilette; e così provò la fedeltà di questa umile verginella.

12. *Favore speciali ricevuti da Dio.*

Ma dopo questa fiera tempesta cominciò suor Teresa a godere una pace tranquilla, ed una grande unione con Dio, come attestò ella medesima in una lettera al suo direttore, dove gli scrisse: La tempesta si è cambiata in una gran pace. Sol mi turba il timore di posarmi troppo in tal godere; e benché io mi protesti di volere solamente quel che vuole Dio, con tutto ciò il timore non cessa di tormentarmi. Io cercherei al Signore patimenti, perché allora sarei sicura; ma l'ubbidienza datami da Vostra Reverenza di non cercarli mi trattiene. Scorgasi con qual delicatezza di spirito camminava quest'anima alla perfezione, temendo di qualche propria compiacenza nelle stesse grazie che le compartiva il Signore. Onde in un'altra lettera scrisse al medesimo suo padre spirituale, che godeva intendere, che le sue dolcezze spirituali eran meno sensibili, perché così le pareva che potesse acquistare il suo spirito più fermezza con Dio.

Era suor Teresa divotissima della nascita di Gesù Cristo; e perciò sin dal primo anno dopo la sua professione, oltre la novena, in cui faceva molti esercizi divoti, nella notte poi del santo Natale dimandava sempre al direttore la licenza di vegliarla, per trattenerla a corteggiare il suo amato Bambino. Ma tal licenza non le fu mai concessa, essendole ordinato che almeno vestita sul letto si prendesse quattro ore di riposo. Nel primo anno le dimandò poi il padre spirituale se in quella notte avea fatta l'ubbidienza e se avea dormito? rispose: Ho fatta l'ubbidienza e mi son posta a giacere per dormire; ma non ho potuto dormire, perché il Bambino m'ha tenuta sempre svegliata. Lo stesso le avvenne nel secondo anno, ed interrogata similmente dal direttore se avea preso sonno in quella notte: Padre mio (disse), e com'è possibile in tal notte poter dormire? Nel terzo anno ricevè poi nella medesima notte un favore più speciale, poiché fu rapita in una dolcissima contemplazione dell'amore dimostrato agli uomini dal Verbo eterno nella sua incarnazione, con una comunicazione sì piena di Dio, che nel dichiararla al direttore, altro non seppe dire che queste parole: Padre mio, mi pareva in quel tempo che l'anima mia riposasse in Dio. E quella comunicazione non solo tennela vigilante tutta quella notte, ma ben anche in tutto il giorno seguente unita e rapita in Dio.

Nell'orazione mentale poi e nella comunione provava similmente una grande unione con Dio; e lo stesso le avvenne più volte nel recitar l'ufficio, in cui si ritrovava così rapita in Dio, che restavane indi con iscrupolo di non averlo soddisfatto. Anche trattenendosi in ricreazione con altre religiose, talvolta trovavasi talmente astratta in Dio, che ritornata in sé non sapea di che si fosse parlato; ed allora assalivala il timore che le compagne si fossero accorte della sua celeste alienazione. Lo stesso le avvenne parlando con sua zia, tanto che non sapendo poi rispondere a quel che la zia aveale detto, quella la sgridava, chiamandola stordita ed insensata. Ritrovavasi di più notato nelle memorie della sua vita, che, trattenendosi ella una volta nel coro, da più religiose fu veduta sollevata notabilmente in alto dal luogo ove sedeva. Non lasciava però Iddio tra questi favori di farle soffrire di quando in quando timori ed angosce. Queste sono le spirituali vicende, colle quali il Signore va purgando insieme e tirando l'anime sue dilette al suo perfetto amore, ora manifestandosi ed ora nascondendosi,

per farsi cercare con maggior desiderio ed affetto.

13. *Ultima sua infermità e morte.*

Ma veniamo finalmente alla sua ultima infermità e morte. Tra le molte tribolazioni con cui andò il Signore purificando questa sua sposa, non lasciò di esercitarla con varie infermità nelle quali si trovò ella sempre rassegnata con pace al divino volere, occultando ben anche di palesare alle sorelle le pene che provava. Prima della sua ultima infermità, patì per lo spazio di otto mesi palpiti di cuore assai tormentosi, sì che le bisognava dormire sedendo, poiché non potea porsi a giacere nel letto per causa dell'affanno e dolore che tali palpiti le apportavano; ma di ciò ella non mai con altre ne fe' menzione.

//10// Indi per alcune eccessive fatiche fatte in servizio della sagrestia, mentre per non incomodare le converse ella calava e saliva le grade carica di gravi pesi, riscaldandosi e raffreddandosi in tali strapazzi, contrasse un gran catarro di petto; e poich'ella poco ne curava, ed all'incontro non volea tralasciare alcun esercizio della comunità, il catarro si fermò nel petto in modo che la ridusse a farsi etica. Ad una tale infermità si unirono appresso altri varj mali, come dolori acerbi di stomaco, vigilie, inappetenze e vomiti; onde tutte le sorelle la compativano qual martire di patimenti. Ma suor Teresa in sì penosa e lunga infermità di sette mesi, dimostrò sempre un'invitta pazienza soffrendo tutto con rassegnazione e pace. Non vi fu alcuna che udisse uscir dalla sua bocca in mezzo a tante pene alcun lamento; anzi talora, quando più forse infierivano i dolori, si vedea tranquillamente sorridere.

Dalla comunità, che molto amava questa religiosa così buona ed esemplare, oltre le continue orazioni che si fecero, impiegaronsi per la di lei sanità tutte le diligenze de' medici e de' rimedj; nel che suor Teresa dimostrò la sua gran virtù, non ripugnando a nulla di quanto venivale ordinato così dai medici, come dalle infermiere. Le diedero poi l'acqua gelata per quaranta giorni, in fine de' quali dimandolle il medico, se nel bere sentisse alcun dolore per le viscere? ed allora ella rispose che per dovunque passava l'acqua, sentiva spasimi; né di ciò avea mai fatta parola, bevendo l'acqua prontamente sempre che le veniva presentata.

Avvicinandosi il fine de' suoi giorni (verisimilmente da lei già preveduto, poiché due anni prima quando stava perfettamente sana, disse un giorno alla sua zia, che determinatamente tra tanto spazio di tempo se ne sarebbe morta), ricevè con molta divozione i santi sacramenti. Desiderava già ella internamente l'assistenza del suo padre spirituale, ma per mortificarsi e morire affatto distaccata da ogni consolazione terrena e tutta abbandonata nelle braccia di Dio, taceva e non lo domandava; ma la madre priora procurò che quegli venisse ad assisterla nel suo passaggio, al quale stando suor Teresa già vicina, ben dava a conoscere la sua grande unione con Dio ne segni della sua pace interna che dimostrava colla sua modestia e colla serenità del volto. Domandata dal direttore se allora avea alcuno scrupolo di coscienza, rispose: No; per grazia di Dio, io mi sento una sicurezza della mia salute eterna, che mi pare che 'l Signore si porti troppo buono con me. Ripigliò il padre spirituale che bisognava però metter tutta la confidenza nella misericordia di Dio: Sì (ella replicò), solamente nella sua misericordia io confido. Ed allora soggiunse: Ho un gran desiderio di morire. E disse poi il direttore che in proferir ella queste parole gli parve che le uscissero dalla bocca come tante fiamme d'amor divino. E di là a poco questa diletta di Dio, nel giorno 30 di ottobre dell'anno 1724, in età di 21. anno, morì, spirando in una pace di paradiso in braccio del suo divino Sposo per andare ad amarlo e goderlo (come piamente speriamo) eternamente nel suo beato regno.